

GIUSEPPE CALANDRINO

# GLI ULTIMI GIORNI DI FETONTE

QUINTO PIANETA DEL SISTEMA SOLARE

Prefazione Card. Matteo Maria Zuppi



ESD



*Itinerari della fede*

Giuseppe Calandrino

GLI ULTIMI GIORNI DI FETONTE  
quinto pianeta del sistema solare

Prefazione

Cardinal Matteo Maria Zuppi

Curatela

Monica Riccelli

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Tutti i libri e le altre attività delle  
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

ISBN 978-88-5545-075-1

Tutti i diritti sono riservati

© 2023 - Edizioni Studio Domenicano - [www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it) - Via dell'Osservanza 72,  
40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

## SOMMARIO

PRESENTAZIONE DEL CARD. MATTEO ZUPPI	7
AVVERTENZA DELL'AUTORE	11
Capitolo 1 IL SISTEMA PLANETARIO DI EPSILON	13
Capitolo 2 GUERRA SENZA FINE	110
Capitolo 3 I MISTERI DI ATLAS	129
Capitolo 4 OMEGA, URAGANO DI GLACIALE LUCE AZZURRA	155
Capitolo 5 FETONTE	379
NOTE DEI CAPITOLI	491
L'AUTORE	509

## PREFAZIONE

Conobbi Giuseppe Calandrino nel 2017. Mi colpì subito la sua riservatezza e la sua discrezione e oserei dire che da allora è nata una bella amicizia.

In stretta collaborazione con l'Associazione "Fratelli Tutti Gaudium" che lo ha accompagnato da vicino nel suo percorso e che mi ha aggiornato passo passo, ho seguito tutte le sue tappe di crescita. Dalla ricerca di aiuto presso i servizi locali, alla casa, alla sua situazione di salute e ai progressi del suo libro.

Un giorno, di ritorno da un viaggio dalla sua amata terra natia siciliana, di cui sentiva mancanza, ha chiesto di vedermi per regalarmi un'immagine della Madonna delle Lacrime di Siracusa in pergamena pregiatissima e per chiedermi di fare la prefazione del suo libro "Fetonte" che aveva appena terminato di trascrivere al computer. Dissi subito di sì. Lessi nei suoi occhi grande commozione ed ebbi l'impressione che vedesse in me quel "padre" che gli mancava, uno sguardo che richiamava la sete di un Padre più grande di cui stava facendo esperienza forse da una vita, vissuta alla ricerca della felicità, per sentirsi "figlio amato" come il Figliol prodigo che rientra alla casa dal Padre.

Ho capito che Giuseppe è speciale, non perché è uno scrittore, non perché semplice come tanti amici che vivono in strada, ma per il suo cuore che lo ha portato a fare da "collettore" con tante altre realtà che lo conoscevano. Dunque è riuscito – senza volerlo – a mettere in relazione tante persone diverse tra loro al punto di far unire le loro forze per lui, per il suo bene.

Ecco, questo libro racconta un po' di questa fratellanza tra uomini ed etnie diverse proprio come Giuseppe nella sua vita ha trasmesso senza rendersene conto. **Con questo romanzo l'autore, attraverso una rappresentazione dell'eterna lotta tra il bene e il male, ci presenta il valore fondamentale della fratellanza tra popoli diversi.**

Si tratta di un romanzo di fantascienza con elementi tipici del fantasy epico, ambientato su altri pianeti e che ha per protagoniste popolazioni immaginarie. I possibili destinatari potrebbero essere i lettori degli scrittori inglesi Tolkien, Lewis e Chesterton.

È molto interessante cogliere le similitudini degli eventi descritti nel Romanzo con la vita da lui vissuta, come se, man mano che si spostava di città in città, in lui si accendesse una speranza, una **Luce**: *«Epsilon, la stella di un'intensa luce, fonte di vita e calore del pianeta Kronos come definita dall'autore».*

Nelle dure avventure della strada (l'autore a volte usa parole molto crude che evidenziano l'asprezza delle sue esperienze), dove all'inizio si sente in lotta con gli altri che percepisce come una costante minaccia, sembra volersi difendere e fare una vera **guerra ai nemici** (*come gli Irghliti definiti molteplici volte spietati per combattere e difendere il loro segreto sulla materia*). In seguito qualcuno sopraggiunge per aprirgli gli occhi e fargli vedere ciò che è giusto: *«La saggezza dei sommi sacerdoti convinse gli Irghliti che il loro male proveniva da loro stessi e li esortò a trasformare le armi in aratri e attrezzi per lavorare i campi. In tal modo, se un giorno altri naufraghi dello spazio si fossero posati su quel nuovo pianeta, li avrebbero accolti per fondare un impero di pace e armonia».* Incredibile la lezione che qui ci fa l'autore di saggezza, umanità e pace; la capacità e responsabilità di ammettere i propri errori senza attribuirne ad altri le cause e allo stesso tempo la “grande speranza”: la ricostruzione di un mondo nuovo di pace e armonia, come definita dall'autore, un mondo dove ci si senta liberi di amare, liberi di vivere. Una libertà che nasce proprio dal perdono dei propri errori e di quelli altrui, lasciando spazio all'amore fraterno.

La descrizione minuziosa usata dall'autore rimanda a mio avviso **l'attenzione al particolare** di chi impara ad osservare le piccole cose e ne fa tesoro, nulla è dato per scontato!

Vengono infatti messi in rilievo i più piccoli dettagli del paesaggio: animali, fiori, natura. Colpiscono molto le idilliache descrizioni del pianeta Kronos, che culminano nella prima apparizione della principessa kepsaide Iris, personaggio molto importante all'interno della storia. Sorprende ad esempio quando scrive: «Una notte Iris contemplava il cielo stellato... non riusciva a distogliere lo sguardo da quella lontanissima e magnifica stella!». Ecco che **la Stella, la contemplazione, segni di speranza e bellezza** riecheggiano in vari modi e descrizioni dell'autore in questa alternanza tra bene e male, come una danza, inizia a germogliare **la tenezza e il grande desiderio di pace**, come ad esempio «la bambina dolce Zirièl». **Lo sguardo di un bambino** è innocente, non sa vedere il male e questo spiazza il nemico. In questo fantastico **viaggio nello spazio interiore**, mi è parso di capire che l'autore del romanzo ha trovato la vera risposta che cercava: «I Sumeri possedevano il Sacro Libro delle Scienze, che conteneva terribili segreti capaci di far svanire nel nulla l'intera galassia .... avrebbero potuto sterminare senza difficoltà i cruenti invasori ma abbandonarono la Terra, se ne andarono su un'astronave e nei loro occhi si rispecchiava saggezza e bontà!».

Fa bene al cuore prendere contatto con la storia di Fetonte, perché non solo con questo romanzo l'autore, attraverso una rappresentazione dell'eterna lotta tra il bene e il male, ci presenta il valore fondamentale della fratellanza tra popoli diversi, ma ci induce ad “andare oltre le apparenze” per poter “uscire dagli schemi” personali e lasciarsi avvolgere da quel Bene e da chi lo fa, per decidere di cambiare vita, proprio come ha fatto l'autore Giuseppe Calandrino, perché si è sentito amato dai fratelli ed ha portato alla Luce la sua Perla preziosa: l'Amore!

Cardinale Matteo Maria Zuppi

## AVVERTENZA DELL'AUTORE

Leggendo *Gli ultimi giorni di Fetonte, quinto pianeta del sistema solare*, forse si avrà l'impressione di leggere una storia vera o quantomeno credibile. È solo un'impressione. Si tratta di un romanzo di fantascienza, basato su alcune scarse conoscenze astronomiche e pochissimi dati storici, peraltro incompleti, perché le mie nozioni di storia e di scienze sono del tutto superficiali. Quindi, nelle varie descrizioni, ho giocato di fantasia. Perciò, non prenderlo sul serio.

Modestamente, riconosco che è un grande romanzo. Ho oltrepassato tutte le frontiere della fantasia. Nell'esplorazione dello spazio e del tempo non si può andare oltre, è impossibile.

Buona lettura

Josè – Giuseppe Calandrino

## CAPITOLO 1 IL SISTEMA PLANETARIO DI EPSILON

### *Epsilon e Omega*<sup>1</sup>

In una lontanissima galassia a forma di aquila, nella costellazione di Iris, distante 16 milioni di anni luce dalla Terra, sorgeva un grande impero galattico. Il centro era il pianeta dominante di un sistema planetario di 8 pianeti. Questo pianeta era il quinto incominciando a contare da Epsilon, una splendente stella di un'intensa luce rossa, fonte di vita e calore per il pianeta Kronos.

Epsilon era una stella doppia, cioè, mentre se ne stava fissa con i suoi pianeti che le giravano intorno, la stella gemella, Omega, le ruotava in orbita remota, passandole vicino ogni 34 milioni di anni. Come il Sole, essendo una stella fissa, intorno alla quale ruota il suo sistema planetario, ha Nemesis, la sua gemella che le passa vicino, ogni 28 milioni di anni e mette in pericolo di estinzione la vita sulla Terra – sulla quale lascia cadere come minimo da 20 a 25 comete che va trascinando con sé al passare vicino alla nube cometaria di Oort, nella quale ci sono centinaia di migliaia di comete con orbite remote –, così ogni 34 milioni di anni Omega, passando vicino a Epsilon, metteva in pericolo il suo sistema planetario, essendo una stella di un'intensa e freddissima luce azzurra, che capovolgeva il sistema di vita di tutti gli astri che trovava lungo il suo passaggio.

### *Kronos*<sup>2</sup>

Kronos completava la sua rotazione in 34 ore. Il movimento di traslazione intorno ad Epsilon descriveva un'orbita ellittica, in 466 giorni. Il suo movimento di fluttuazione era tanto lieve e insignificante, che quasi non esisteva. Così la luce di Epsilon donava un breve chiarore, come un'effimera alba ai due poli, nei quali non sorgeva mai l'astro re, e i suoi raggi caldi non si posavano sulla sua gelida superficie. Questo breve chiarore durava solo una settantina di giorni, e si insinuava poco a poco, per poi, allo stesso modo, declinare come un fugace tramonto, per lasciare nuovamente spazio al regno delle tenebre. Groentrok, il polo nord, con le sue alte cime che oltrepassavano i sedicimila metri, e con i suoi insondabili abissi, era un enorme continente tutto bianco nella nera notte. Quando l'alba fugace, sfrecciando veloce nel tempo, sfiorava la sua gelida formazione di alte montagne e bui abissi, le nuvole gigantesche e minacciose cavalcavano tra le valli e inaccessibili cime, e i lampi e i tuoni si susseguivano.

vano senza sosta, e il loro brontolio cupo e sinistro si perdeva negli abissi misteriosi.

Nell'interminabile notte i lampi giocavano tra le formazioni montuose, come serpenti di fuoco, malvagi ed enormi.

Antrartek, il polo sud, era una vastissima pianura bianca battuta da violentissimi venti. Questi avevano ondulato la sua gelida immensità come un mare sereno, che alla soave carezza di un dolce evento fa giocare le sue onde azzurre, in modo lieve e placido. Quando la breve alba illuminava l'enorme pianura ghiacciata, una fittissima nebbia vagava su quelle onde, simile alla sabbia del rovente deserto, e il vento fischiava impegnato in velocissima e fredda corsa senza fine, per sempre ricominciare.

### *Ipsbrik*<sup>3</sup>

Lugubri, neri cavalli dell'Apocalisse, le ombre galoppavano, sfrenate, instancabili, senza meta, paurose. Nessuna forma di vita, di qualunque specie, era possibile immaginare in tanta empia, orrenda, vasta immensità gelida. Le piogge torrenziali si abbattevano scroscianti. I tuoni facevano tremare la sua solitudine insondabile.

La penisola di Ghertraks, nella sua punta meridionale, si infiltrava come un ago tra i ghiacciai di Antrartek, separata dallo stretto di Ipsbrik, nome del mitologico uccelletto dalle piume d'oro finissimo, le cui ali erano adorne di strisce con tutti i colori dell'arcobaleno, le piume del petto di un rosso intenso, così come il finissimo becco, gli occhietti verdi, di un verde chiaro, come il dolce cielo Keropsita. Il suo canto melodioso più dolce del miele, come una paradisiaca piccolissima campana, era il canto più angelico che si potesse ascoltare. Viveva felice in Antrartek, quando l'immensa pianura gelida e deserta era verdeggiante e inondata dai caldi raggi di Epsilon. Alti alberi con dolci frutti e bellissimi fiori erano sulla sterminata pianura. Moltissimi insetti volavano sopra l'erba verde cercando il fiore più profumato e il nettare più dolce. L'Ipsbrik era la più bella di tutte le creature, che volavano felici ai caldi raggi di Epsilon, la più bella e la più buona, che si nutriva solo della frutta, dolce e appetitosa, quando Kronos era solo il pianeta degli uccelli e piccolissimi insetti e non c'erano altri esseri viventi al di fuori di loro.

Gli abitanti di Kerops, il più grande dei continenti del pianeta Kronos, erano affezionatissimi al Kiripi, un uccelletto del tutto somigliante al passerotto in furbizia, sempre sveglio, con quattro zampe, due delle quali gli servivano come manine, e una spirale come le farfalle per succhiare il nettare dei fiori. E nelle loro voluminose mitologie raccontavano

imbarcazioni cercarono la salvezza, fronteggiando le selvagge onde dell'Oceano Infinito. Erano inseguiti da ridacchianti burloni, selvagge belve della preistoria del cosmo che sfrecciavano tra le nuvole come spaventosi insetti di metallo e di fuoco. Queste bestie, per seminare ancor più terrore nell'animo degli Irghliti, alzavano onde alte come montagne che sembravano inghiottire quei fragilissimi legni in balia dell'oceano. Poi, ridendo con grugniti mostruosi, si allontanarono nella convinzione che il selvaggio oceano avrebbe annientato gli Irghliti.

Se fossero riusciti a sfuggire all'oceano, il selvaggio continente Atlas li avrebbe distrutti senza alcuna probabilità di scampo. Li perseguitarono nelle foreste e nel deserto. Sfrecciavano con i loro insetti ronzanti lasciando distruzione e morte sul continente Kerops. Trascorsero migliaia di anni, come guida dell'impero kepsoido, spietato e infame, si susseguirono efferati imperatori. Si costituirono molti regni che si combattevano a vicenda senza tregua.

L'ultima imperatrice kepsoido, Iris, era gracile e graziosa, aveva lunghissimi capelli finissimi e biondi, gialli come l'oro più prezioso, occhi verdi come smeraldi. Aveva labbra di una bellezza e fascino irresistibile. Era amata, rispettata e ascoltata da tutti i Kepsoidi. Era addirittura adorata come discendente diretta di Sirek. Iris per la sua grazia e per il suo portamento sensuale e innocente, quasi infantile, non sembrava appartenere a quella civiltà superba e distruttiva.

Tutti gli imperi che si erano susseguiti erano stati annientati da guerre spietate. Restava un solo impero in quel pianeta e in quel continente distrutto. Iris ne era l'imperatrice. Secondo quanto le avevano insegnato, la distruzione di Tigrins fu la prima risposta degli Atlas, i discendenti degli Irghliti Keropsiti superstiti, dopo migliaia di anni di silenzio.

### *Il deserto di Sinkrens*<sup>8</sup>

Il deserto di Sinkrens, oltrepassando il caos dove un giorno sorgeva la leggendaria Tigrins, avvicinandosi al Tropico di Combrik, si insinuava levigato come un vetro. Si presentava con abbaglianti strisce spettrali e multicolori che svanivano e si deformavano sotto l'uragano di fuoco della stella Epsilon che troneggiava in un cielo che sembrava un'infinita distesa di grigia foschia. Il vento sollevava nuvole di rossa e infuocata sabbia. Sembrava che si spostassero lente su quel deserto di torride temperature. Non vi era alcuna traccia di specie vegetali o animali. Non c'erano né oasi, né strisce d'acqua. All'orizzonte c'erano solo delle ingannevoli visioni, che svanivano nell'infinità del deserto.

## *La città di Listrer*<sup>9</sup>

In questo vastissimo e levigato deserto di sabbie rosse e incandescenti, nei pressi della Linea Guayral, l'equatore del pianeta Kronos, in quel caos di foschia densa e grigia, si intravedevano appena alcune asprissime vette. Anche a pochissima distanza si scorgevano a fatica queste montagne candide come il bianco del cotone.

Quando la luce della stella Epsilon cominciava ad insinuarsi nella densa foschia, allora le montagne mostravano le proprie cime e le proprie vallate bianchissime. Erano costituite come di durissimo sale. All'alba dalle loro vette l'uragano di fuoco di Epsilon strappava strisce multicolori meravigliose. Quando, poi, il torrido calore di Epsilon dissolveva il verde smeraldo del cielo di Kronos nel deserto rovente, allora le strisce multicolori svanivano lente nella foschia.

Il deserto di Sinkrens era periodicamente sconvolto da frequenti terremoti, originati dal vulcano Etran, alto oltre diecimila metri. Le sue violentissime eruzioni aprivano abissali spaccature in prossimità del fiume Listrer e in mezzo alle montagne, alle vallate e alle pianure dalla folta e lussureggiante vegetazione. Etran con le sue esplosioni scagliava enormi rocce di fuoco a distanze lontanissime, che oltrepassavano la Linea Guayral e il Tropico di Combrik, e perdendosi lontano, incendiavano la vegetazione dall'altra parte del fiume Listrer, largo oltre venti chilometri. I fiumi di fuoco incandescente scorrevano per migliaia di chilometri. Poi, si solidificavano in pietra nerissima, formando alti muraglioni che delimitavano le asprissime montagne del sale oltre la Linea Guayral. Nei pressi del Tropico di Combrik, nelle acque fangose del fiume Listrer si erano rovesciati fiumi di fuoco che alzavano dense foschie. Il vapore acqueo provocava torrenziali piogge che a loro volta originavano vastissimi laghi, in enormi spazi di centinaia di chilometri, separati solo da muraglioni di pietra vulcanica.

Il vulcano sembrava un gigantesco ragno di fuoco, con incalcolabili e lunghissime zampe che strisciavano e oltrepassavano la Linea Guayral, e toccavano quasi il Tropico di Combrik. Un suo cratere eruttava continuamente minerali fosforescenti, li lanciava ad altezze irraggiungibili formando una minuta galassia di luci multicolori.

Lontano dal tremendo vulcano, la vegetazione si estendeva rigogliosa e lussureggiante, lungo colline fertillissime, profumate di fiori e alberi da frutta, allietate dal canto melodioso di moltissimi uccelli, fino ad arrivare sulla sponda del fiume Listrer. Dall'altra parte della riva la malvagia città di Listrer alzava verso il cielo verde smeraldo le sue alte e superbe costruzioni che si perdevano nelle nuvole.

sotterraneo impero nel quale si adattarono, perché li abbiamo portati dalla superficie del continente Atlas».

### *La piccola Velian*<sup>19</sup>

La simpatica creatura piumata per alcuni momenti smise di picchiettare, come per riposare dal paziente lavoro di costruire il suo nido. Osservò con sguardo intelligente come scrutando gli alberi, i fiori, la lussureggiante vegetazione, i limpidi ruscelli e il fiume nell'orizzonte di un fosforescente cielo minerale. Annusava gli squisiti profumi che si diffondevano nell'aria spinti da una brezza dolcissima, e ascoltava i canti melodiosi degli uccelli e il ronzio monotono degli insetti. Poi, osservò Velzien e la straniera principessa, agitò lievemente le ali e si alzò in un volo armonioso, aprendo la coda come un ventaglio, di colore verde solcata da sfolgoranti strisce azzurre e frammiste di macchie gialle e rosse come stupende pennellate distribuite con un arte ammirevole e armoniosa. La sua coda era formata da strane penne che sembravano ali di libellula ed erano ricoperte da quella strana specie di sottilissimo polline che ricopre le ali delle farfalle e aderisce alle dita al toccarle e al toccare lascia nude le ali delle farfalle.

La principessa seguì il suo volo con lo sguardo, meravigliata e senza riuscire ad evadere dal suo stupore, perché non sarebbe riuscita ad immaginare quella rarissima specie di uccelli. Il Veizil si posò sui rami di un albero colmo di profumatissimi e deliziosi frutti, e lasciò sfuggire canti melodiosi come offrendoli alla straniera principessa che lo ascoltava come avvolta da un velo di incantesimo, e dopo alcuni istanti ritornò al suo lavoro lasciando ascoltare il monotono picchiettare che si spargeva sommesso e limpido e aleggiava nell'aria sui gradini del palazzo imperiale di Baalbek.

Iris, distratta, strappò un delizioso e morbidissimo frutto dalla buccia sottilissima e trasparente, di colore rosso intenso. Era come miele e nettare che si spargevano in bocca, con un profumo avvolgente di una dolcezza incomparabile.

Iris ammirava stupita fiori meravigliosi. Li sfiorava appena, toccandoli ammirata per i loro splendidi colori e la loro bellezza infinita. Mentre, distratta, ammirava i fiori, come avvolta dall'incantesimo di tante meraviglie, udì alcune voci che si avvicinavano festose, un gruppetto di fanciulle si stava avvicinando.

Una bambina piccola di due anni di età, con le braccia aperte, correva incontro a Iris. Arrivandole vicino, con un gran sorriso le chiese con dei gesti di essere sollevata in braccio. Iris la guardava incantata. Aveva un visino incantevole, i capelli nerissimi sistemati come le bambine del-

l'antica Mesopotamia, un sorriso celestiale, l'arcata sopracciliare unica, gli occhi grandi e nerissimi, lo sguardo profondo di Velzien, e una vocina meravigliosa le disse: «Principessa Iris, sono lieta di conoscerla, il mio nome è Velian».

La principessa, senza riuscire ad evadere dal suo stupore per quella improvvisa e meravigliosa inaspettata presenza infantile, la sollevò in braccio. E, Velian la avvolse in un abbraccio, le baciava il viso e i capelli senza smettere di sorridere in nessun momento. Le avevano insegnato il linguaggio kepsoido che aveva imparato in breve tempo essendo di intelligenza sveglia come la sua stirpe irghlita. Però, piccolina, parlava il kepsoido frammisto all'irghlita, e per momenti Iris stentava a capirla. Ma comunque quell'insieme di parole erano deliziose pronunziate dalla incantevole bambina irghlita che non finiva di mostrare amicizia alla straniera principessa.

Dai verdi e fioriti rami degli alberi si udì un canto melodioso come gocce di cristallo e di una dolcezza infinita, tacque per un attimo nel quale si ascoltarono nitide e melodiose le parole pronunziate da un minuto uccello, giallo. Le sue piume e penne sembravano di finissimo oro, il becco leggermente verde lieve, gli occhietti verde lieve e le zampette sottili e delicate come le zampette del canarino.

«Principessa Iris, sono lieta di conoscerla, il mio nome è Velian».

La principessa cercò con lo sguardo, ansiosa e sorpresa, scrutando i rami, le foglie, i fiori, i frutti dell'albero profumato dal quale erano sfuggite quelle melodiose parole, e, mentre non riusciva ad evadere dal suo stupore, il minuto uccello si posò in un ramoscello, e lasciando ascoltare il suo melodioso canto, ripeteva il saluto copiando le parole di Velian che rideva, una risata melodiosa e cristallina come lo scorrere delle acque di limpidi ruscelli.

Iris era sempre più stupita. Non si sarebbe aspettata in nessun momento di sentirsi chiamare per nome da un minuto uccellino, e, mentre non riusciva ad evadere dallo stupore nel quale sprofondava sempre di più, un gracchiante pappagallo posato sui rami dello stesso albero, più grosso di un gallo e coperto da vistose penne di un'infinita varietà di colori, chiamava la principessa per nome e la salutava.

Vistosi e colorati pappagallini – di quelli che hanno il becco all'ingù poggiato sopra le piume e sono di moltissime e variate specie di colori – saltellavano sui rami dei fiabeschi alberi, e riempivano l'aria di colori e di suoni melodiosi e sommessi, mentre minuti uccelli, così piccoli come la coda di un fringuello, si alimentavano del nettare di fiori meravigliosi e dalla squisitezza di frutti incantati. Il loro becco occupava un terzo della

## L'AUTORE

Giuseppe Calandrino è nato a Catenanuova, in provincia di Enna. A soli 9 anni, con la sua famiglia, emigra in Argentina. Viaggia in molti Stati dell'America Latina e sviluppa il suo talento di scrittore e disegnatore. Per ben 55 anni ha vissuto senza fissa dimora. In una gelida notte, leggendo un articolo di giornale, ha l'ispirazione di scrivere un avvincente romanzo di fantasia. Inizia così la sua stesura in 69 quaderni e durata 35 anni.

Nel frattempo, Giuseppe ha percorso un meraviglioso cammino di crescente fiducia e di accoglienza di sé e dell'altro, cammino interiore di cui c'è traccia nel romanzo. E, ora, anche grazie a un gruppo di giovani volontari (oggi nell'Associazione Fratelli Tutti Gaudium), Giuseppe ha una propria casa. Vuole trasmettere la sua esperienza per infondere speranza a tanti altri bisognosi che hanno buona volontà, per far sbocciare i talenti di ognuno, per indurre a cercare la perla preziosa che è nascosta in tutti.

## ITINERARI DELLA FEDE

- CALANDRINO G., *Gli ultimi giorni di Fetonte quinto pianeta del sistema solare*
- BOTTA M., *Le domande piccole dei grandi. Vivere la fede oltre i luoghi comuni*
- BIFFI G., *La festa della fatica umana. Omelie del Primo Maggio*
- BOTTA M., *Ritorna il Re. La libertà del vero e la dittatura del Politically Correct*
- ACUTIS C. – CARBONE G.M., *Originali o fotocopie? «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie»*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno B, 2ª ed.*
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica di san Tommaso d'Aquino in un soffio, 2ª ed.*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario Anno A, 2ª ed.*
- TESTI A., *Giacomo Biffi. L'altro Cardinale*
- BOTTA M., *Nasi lunghi gambe corte. Viaggio tra pulsioni e sentimenti di ogni tempo*
- FORTINI V., *Santi, insieme nell'amore. Riflessioni per la famiglia*
- PEDERZINI N., *Voglia di paradiso, 7ª ed.*
- BOTTA M., *Uomini e donne*
- BERNADOT V.-M., *Dall'Eucaristia alla Trinità, 3ª ed.*
- PEDERZINI N., *Il sorriso*
- CAFFARRA C., *Prediche corte tagliatelle lunghe. Spunti per l'anima*
- BOTTA M., *Sto benissimo. Soffro molto. La Chiesa e le passioni*
- BIFFI G., *Spiragli su Gesù*
- PEDERZINI N., *Coraggio! Come alimentare e condividere la speranza*
- MAZZONI T., *Il bello della vita. Di carrube, briciole e banchetto nuziale*
- BOTTA M., *Sceglierà lui da grande. La fede nuoce gravemente alla salute?*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. L'esperienza umana, vol. 1*
- FORTINI V., *Costruire l'amore. Il disegno di Dio, vol. 2*
- PEDERZINI N., *La Messa è tutto! Rito e contenuti essenziali*
- BIFFI G., *Stilli come rugiada il mio dire. Omelie del Tempo Ordinario (Anno A, B, C)*
- BARILE R., *Il Rosario*
- PEDERZINI N., *Vivere bene. Una conquista, un'arte, 2ª ed.*
- MELONI S., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *I Miracoli Eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, 3ª ed.*
- SCHÖNBORN C., *Gesù Maestro. Scuola di vita*
- COGGI R., *Piccolo catechismo eucaristico, 4ª ed.*
- PEDERZINI N., *Benedetti, benediciamo. Celebriamo la speranza*
- PANE R., *Il Credo parola per parola. Spunti per la riflessione e per la catechesi*
- BENETOLLO V., ISTITUTO SAN CLEMENTE, *Piccolo catechismo sul sacramento della penitenza*

PEDERZINI N., *Una carezza ravviva l'amore. La dolce forza della tenerezza*

BONAPARTE N., *Conversazioni sul cristianesimo. Ragionare nella fede*

PEDERZINI N., *Sposarsi è bello!*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Gli angeli camminano con noi*

BIFFI G., *L'ABC della fede. Proposta sintetica per l'Anno della fede*, 3<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Mettere ordine*, 19<sup>a</sup> ed.

SCHÖNBORN C., *Sulla felicità. Meditazioni per i giovani*

BIFFI G., *La fortuna di appartenergli. Lettera confidenziale ai credenti*, 2<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Làsciasi amare*, 9<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *La solitudine*

PEDERZINI N., *Stai con me*, 4<sup>a</sup> ed.

SCHÖNBORN C., *Abbiamo ottenuto misericordia. Il mistero della Divina Misericordia*

MASTROSERIO N., *Il giubileo*

CAVALCOLI G., *La buona battaglia*

PEDERZINI N., *Ave Maria*, 3<sup>a</sup> ed.

CARPIN A., *La catechesi sulla penitenza e la comunione eucaristica*

COSTA R., COSTA G., *Lascerà suo padre e sua madre*

PEDERZINI N., *La vita oltre la morte*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Lo Spirito Santo*, 5<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Il sacramento del perdono*, 6<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Riscopriamo l'eucaristia*, 5<sup>a</sup> ed.

PEDERZINI N., *Il sacramento del battesimo*, 4<sup>a</sup> ed.

BIFFI G., *L'eredità di santa Clelia*

BIFFI G., *Lo Spirito della verità. Riflessioni sull'evento pentecostale*

BIFFI G., *Incontro a colui che viene. Discorso ai giovani*

BIFFI G., *La rivincita del Crocifisso. Riflessioni sull'avvenimento pasquale*

BIFFI G., *Il quinto evangelo*, 11<sup>a</sup> ed.

*Immagine di copertina:* disegno di Francesco Lorenzon, generato con DALL-E 2

*Grafica di copertina:* Francesco Lorenzon

Tutti i nostri libri e le altre attività  
delle Edizioni Studio Domenicano  
possono essere consultati su:  
[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Edizioni Studio Domenicano

Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA

Tel. +39 051582034

[acquisti@esd-domenicani.it](mailto:acquisti@esd-domenicani.it)

[www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it)

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
presso Venti Media Print, Monteriggioni, Siena



**Leggere *Gli ultimi giorni di Fetonte*, quinto pianeta del sistema solare fa bene al nostro cuore. Non solo perché con questo romanzo di fantasia Giuseppe Calandrino, attraverso una rappresentazione dell'eterna lotta tra il bene e il male, ci presenta il valore fondamentale della fratellanza tra popoli diversi, ma anche perché ci induce ad "andare oltre le apparenze" per poter "uscire dagli schemi" personali e lasciarci avvolgere da quel Bene e da chi lo fa, per decidere di cambiare vita, proprio come ha fatto Giuseppe Calandrino, perché si è sentito amato dai fratelli ed ha portato alla Luce la sua Perla preziosa: l'Amore!**

Dalla Prefazione del  
Cardinal Matteo Maria Zuppi.

ISBN 978-88-5545-075-1



9 788855 450751